

Nancy Jissel Solis Realpe

[Ecuador]

IL FIORE DI SMERALDO

L'ho odiata sai.

Lo so che non si dovrebbe, ma ho odiato Coi che mi ha messo al mondo.

L'ho odiata perché non la conoscevo. Perché solo sapevo il suo nome.

Ho odiato molte cose di Lei, come il suo non esprimersi mai.

Sai, Lei non è una da troppi discorsi, ma si notano sul suo viso tutte quelle parole che non ha mai detto. Per colpa di questo suo carattere così schivo ha sempre faticato a farsi delle amiche, non era una di quelle madri che trovavi fuori da scuola a parlare con le altre, non è mai venuta alle mie recite, non ha mai partecipato alle assemblee genitoriali.

Questo suo carattere.

Il carattere.

Sai quanto può influire il carattere della madre sul proprio figlio? Il carattere è tutto.

E questo lo sa anche Lei. Anche Lei è stata figlia di una madre, una madre che di tale parola aveva ben poco.

Lei, un raro fiore di smeraldo, apparso lungo le coste ecuadoriane, ha avuto dalla vita solo il piacere del bel clima e la vista dei panorami di un piccolo paese dell'America del Sud, vista che purtroppo non durò per sempre.

Questo raro fiore ha cominciato a perdere i suoi petali ancora prima di sbocciare. Platano bollito, acqua e violenza era l'unica cosa certa che sapeva di avere in casa, era la sua unica costante negli anni in cui non sai chi sei, quegli anni di vulnerabilità in cui Lei non è mai stata protetta.

Undici anni. Undici, Lei ne aveva quando è diventata adulta. Con sogni nel cassetto da voler realizzare. Il cassetto però venne chiuso, contro la sua volontà, con la chiave in mano a coloro che non volevano vederla troppo felice.

Andò a lavorare lontano dalla sua famiglia, sperando di poter scappare dagli incubi di quegli undici anni. Ma non si può scappare dagli incubi, per quanto uno si sforzi arrivano quando meno te li aspetti. Ma Lei continuò a lavorare, e a raccogliere i frutti del suo duro lavoro furono quelli con la chiave del suo cassetto.

Però non si negò ai piaceri della vita. Trovò l'amore in un uomo che le promise il cielo, le stelle, la luna e tutte le cose più irraggiungibili. Infatti, irraggiungibili furono.

La loro storia d'amore fu come una favola al contrario. Iniziò con un "e vissero tutti felici e contenti", però molto velocemente si trasformò nella storia dal tragico inizio. Matrimonio di consuetudine e prole in arrivo. La vita le ha dato la possibilità di avere due famiglie, ma da entrambe è stata messa da parte. Da entrambe fu trattata come l'ultima ruota del carro, anche se era la ruota che doveva trainare il carro intero.

In Ecuador si passava dal Sucre al Dollaro, e decisioni importanti furono prese. Lei volò con il suo "principe azzurro" e parte della famiglia di lui verso nuovi panorami.

Un nuovo paese che in quel momento passava dalle Lire all'Euro.

Un nuovo clima, una nuova lingua che stranamente assomigliava un po' a quella che lasciò nel suo amato paese, in vista di un futuro che potesse cambiare la sua vita e quella della nascita che dovette lasciare indietro per venire in avanscoperta.

Da Torino a Roma, come nomadi da una casa all'altra dei parenti, fino a trovare dimora sotto il cielo di La Superba.

L'aria salmastra di corso Italia divenne il suo unico conforto quando riaffioravano i ricordi della patria lasciata, di una lingua che Lei comprendeva, e visi di persone che sapeva di poter capire anche se le parlavano male alle spalle.

Il peggio però era il silenzio della notte, anche se abbracciata al suo “amato” tutti quei sentimenti di smarrimento, solitudine e colpevolezza per essere partita alla ricerca di felicità riaffioravano.

Il tempo di imparare “Buongiorno”, “Grazie”, “Tutto bene?”, e Lei ritornò nel paese più vicino al sole, a riprendere chi aveva lasciato indietro.

Sì. Io.

Anch’io ho dovuto far parte di questa avventura, non che abbia avuto altra opzione, sia chiaro.

Dal caldo afoso alla tramontana di Zena nel giro di sedici ore, palazzi alti di vetro e il buon odore di focaccia appena sfornata sono i primi ricordi che ho di questa città.

Sai di che cos’altro mi ricordo?

Mi ricordo di come lentamente gli occhi di Lei si spegnevano al mondo.

Strano vero? Come ogni volta che le cose possono andare male, in realtà riescono ad andare anche peggio.

Non solo Lei perdeva uno dei sensi più utili all’essere umano, ma arrivammo al tragico inizio della favola d’amore. I due amanti decisero di separarsi, anche se non così civilmente. In quel momento Lei voleva soltanto smettere di vivere per non sentire più dolore ma aveva una figlia di cui occuparsi. Era l’unico filo che la teneva ancorata al mondo.

Fu così che il nostro fiore di smeraldo decise di abbracciare la solitudine.

Trovò riparo in casa di una vecchia conoscente, alle porte del Piemonte. Ancora un po’ spaesata, ma con una voglia disperata di farsi una nuova vita. Però la realtà dei fatti era più pesante.

Si sentiva diversa già in una grande città, ma ora in un paesino di 6.000 abitanti era come avere una lente d’ingrandimento puntata addosso.

Sai non penso si sia ancora adattata a vivere in luoghi così... ma torniamo alla nostra storia.

Cercò lavoro, non voleva gravare sulla sua conoscente e voleva che sua figlia potesse vivere una vita più o meno normale.

Fece lavori che nessuno voleva fare, pulì sederi dalla mattina alla sera, però riuscì a portare il cibo in tavola e per Lei era la cosa più importante.

Poi arrivò il suo spiraglio di sole. Diventò una badante a “porte chiuse”. Anche se il nome lo fa sembrare più cupo, per Lei divenne l’inizio della sua nuova vita. Fu accolta dai suoi datori di lavoro a braccia aperte, le permisero di tenermi al suo fianco, e lentamente il nostro rapporto divenne qualcosa di più profondo. Cominciammo tutti a trattarci come famiglia, anche se la diffidenza di Lei non la lasciava avvicinarsi più del dovuto.

In questo nuovo scenario la me bambina cominciò a crescere.

I miei ricordi di questa avventura sono molto più vividi rispetto a quelli genovesi.

Mi ricordo come velocemente dovetti diventare “responsabile”. Mi sentivo in obbligo di appoggiarla. Ottenni i miei primi lavori come traduttrice, trascrittrice e “cane guida”, e molto più avanti aggiunsi il badge di psicologa. Mi impegnavo a scuola e cercavo in tutti i modi di non dover prendere ripetizioni perché non potevo sprecare le nostre risorse.

Gli anni passavano e Lei imparava cose nuove, come fare il caffè nella Moka, mangiare il “brodino” nei giorni di pioggia, e lentamente capiva il significato di “voler bene”.

È difficile apprendere qualcosa che non ti è mai stato spiegato, o che non ti è mai stato dimostrato, ma si poteva vedere la sua buona volontà.

Comunque, gli abbracci non sono mai stati il suo forte, ma col tempo ha imparato a dire ciò che pensa, a dimostrare se qualcosa non le piace, la disgusta o se al contrario la fa impazzire. Ha iniziato a essere un po’ più espressiva.

Decise di scrollarsi di dosso quel passato che la perseguitava. Lentamente con gli anni si ricostruì pezzo per pezzo. Provò nuove esperienze, visitò nuove città, cercò di stringere nuove amicizie, senza trascurare quelle preziose che ha coltivato nei momenti di difficoltà.

Lavorò duro per non sentirsi più una estranea, né in quel piccolo paesino, né nella sua nuova casa, e ancora meno nella sua stessa pelle.

Lasciare la propria terra, la propria cultura, la propria cucina non è semplice, e l’abitudine al “nuovo” non arriva dalla mattina alla sera.

Lei ha comunque portato l'Ecuador dentro se stessa sempre. Non ha mai dimenticato la propria lingua, anche se dopo vent'anni è diventato più un "itagnolo", ha cercato di cucinarsi i piatti che le piacevano in gioventù e ha cercato di insegnarli anche a me.

Ho detto che l'ho odiata, e dopo questa storia mi sembra una reazione ragionevole per una bambina che è stata partecipe di un'avventura così bizzarra con un personaggio come Lei. Però con il senno di poi comprendo molte delle sue scelte, e il perché di quel suo carattere. Non la giustifico, ma la capisco, ha solo cercato di restare a galla il più possibile, di costruirsi da sola e crescere al sicuro una piccola vita.

Però non la odio più.

È diventata una delle persone a me più care e il mio modello di riferimento per le scelte sul mio futuro. Grazie a lei il "nuovo" non mi spaventa, il "nuovo" mi è amico ed è da vedere come una opportunità. Lei ora è la mia fan numero uno, perché sa quanto è difficile camminare in un percorso ignoto da soli.

Quel fiore che faceva fatica a sbocciare adesso può mostrare i suoi bei petali al mondo.

Quindi grazie mamma.

Grazie Johanna, per la prima avventura della mia vita.